



- Ma io sto in un altro quartiere e...
- Noi siamo dappertutto e siamo forti. - Alfredo guarda l'orologio di San Babila.
- Se vuoi, ci raduniamo tra meno di un'ora.

Per scorciatoie segrete giungono fino a un edificio diroccato.

Strisciano poi attraverso la galleria di una vecchia condotta d'acqua e procedono a tentoni finché si trovano davanti a una porta.

Alfredo bussa.

Una voce da dentro: - Parola d'ordine?

- Ticino.

Viene aperto il catenaccio della porta. Entrano.

Giorgio si guarda intorno.

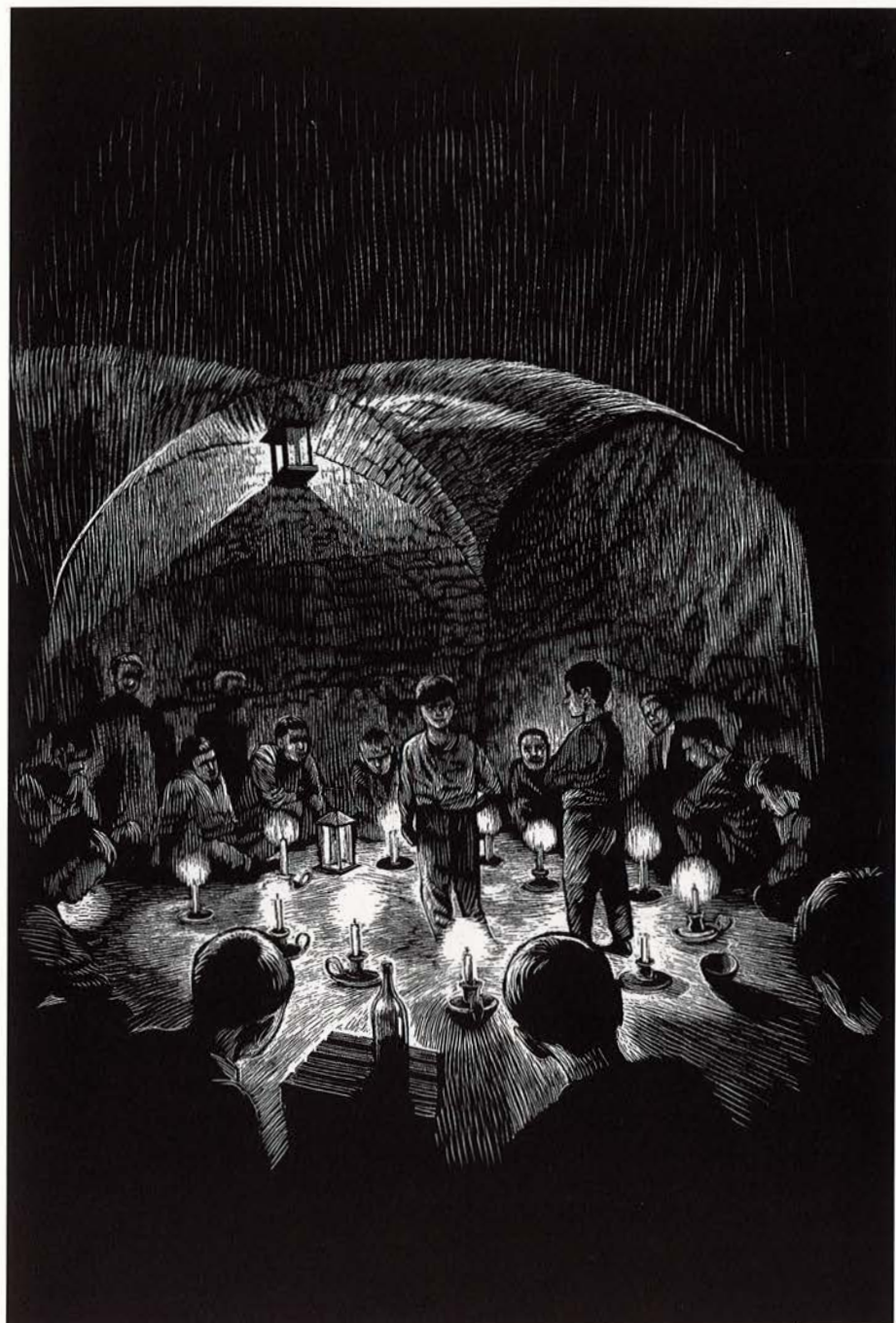
- Chi porti, Alfredo?

- È Giorgio.

- Quello che era con te a Locarno?

Giorgio riconosce due ragazzi che erano sulla barca. Uno di loro, Antonio, racconta come si sono salvati nuotando fino all'altra riva del lago.

- Silenzio! Sedetevi!



Giorgio è stupito. Alfredo è importante qui. Di questo non gli ha raccontato nulla. Prima che Giorgio capisca bene cosa gli sta succedendo, decidono della sua ammissione. E siccome Alfredo non può garantire per il candidato, garantiscono per lui i due ragazzi ticinesi.

Provengono tutti dal Canton Ticino. Giorgio se ne rende conto quando Alfredo gli rivolge le domande di rito.

- Aiutante spazzacamino Giorgio, dichiarati di essere ticinesi?

- Sì.

- Devi dire: Sì, mio capitano, - gli sussurra uno dei garanti.

- Sì, mio capitano.

L'interrogazione del candidato si conclude con un giuramento.

Alfredo parla con voce solenne. Giorgio ripete le frasi:

- ...prometto di essere per sempre un valoroso membro della banda dei Fratelli Neri, di non rivelare i suoi segreti né i suoi nascondigli, e di restare fedele a ogni fratello. Guai a me se dovessi rompere il giuramento.

Segue un elenco di punizioni e poi Giorgio ripete:

- Lo giuro.

Alfredo lo guarda con serietà. Poi gli va incontro e lo abbraccia.

- Questo non fa parte della cerimonia, - grida un ragazzo.

- È il mio miglior amico. Ci siamo giurati fedeltà da molto tempo.

Ora tutti si alzano in piedi, stringono la mano di Giorgio e gli battono sulla spalla.

Poi Alfredo vuole decidere sull'aiuto da dare al nuovo membro e concede a Giorgio la parola.

Non immaginava che il butterato fosse così noto. La sua banda ha addirittura un nome: i Lupi. Conosciuti per il loro modo vigliacco di cercare lo scontro.

Ma i Fratelli Neri escogitano un piano.

A tarda sera Giorgio si introduce silenziosamente nella camera di Angeletta.

Può raccontarle di Alfredo, ma non dei suoi nuovi compagni e della società segreta, né che il suo miglior amico è anche il fondatore e il presidente dei Fratelli Neri.

La domenica successiva Giorgio chiede a Mastro Rossi se può rimanere fuori più a lungo. Vuole andare nel parco della città, ai Giardini Pubblici.

Come previsto, Anselmo lo sente e informa i Lupi.



Arrivato nel grande parco, Giorgio vede subito i suoi nemici.
Si nascondono dietro gli alberi e tra i cespugli.



Giorgio fa finta di passeggiare sereno. Guarda la gente che passa e si dirige pigramente verso una panchina di pietra. - Scusate, posso?... È libero qui?



I primi Lupi gli sono già addosso. - Eccoti qua! Ti abbiamo preso.
- Voi me o io voi?
- Attento a quello che dici. Ti facciamo passare la voglia di ridere!
- Cosa significa? - borbotta un vecchio. - Cosa volete fargli?



- Vogliamo fargli il solletico.



- Ride così volentieri.



- Anche noi, - risuona una voce alle loro spalle.



Da ogni parte arrivano correndo i Fratelli Neri. Giorgio si scaglia sul butterato. Comincia lo scontro.

- Bamboccio! - Vigliacchi! - Bastardi!

La zuffa non dura a lungo. I Lupi fuggono.

I giovani spazzacamini inseguono con fischi e grida quelli che scappano.

Arrivano i custodi del parco. I Fratelli Neri si disperdono in tutte le direzioni.



- Buona notte, Giorgio, - dice Alfredo. - Sono stanco. Non devi uscire presto anche tu domani?
- Sì, ma... non vieni da me? Angeletta vorrebbe conoscerti.

Si introducono in casa di nascosto. Giorgio lo precede. Controlla se Mastro Rossi e sua moglie dormono. Vede che anche da Anselmo è tutto tranquillo.

Angeletta è contenta della visita, ma chiede preoccupata la causa di quei graffi e di quelle ferite. Ora non ci sono più scuse, i ragazzi devono raccontarle tutto. Quando sente che Alfredo ha picchiato suo fratello, Angeletta scoppia in una fragorosa risata. E se qualcuno la sente?

- Per questo è tornato a casa così silenzioso. Spero che ora lasci in pace Giorgio. Alfredo quasi si addormenta. Li saluta in fretta e Giorgio lo accompagna giù.

Quando rientra, Angeletta lo chiama di nuovo.

- Non solo è stanco, è malato. Molto malato.

- Lo so, tossisce.

- Non solo. Ha le mani calde di febbre come me. Il dottore ha detto...

- Angeletta, cosa stai dicendo? - l'interrompe Giorgio spaventato.

- Me ne sono accorta subito, appena siete entrati. Non vivrà molto più di me. Il dottore pensa...

Giorgio aveva creduto che da quel momento tutto sarebbe andato meglio per lui a Milano, ma il pensiero del suo migliore amico colpito da una grave malattia non lo lascia dormire.

Angeletta aveva ragione. Una settimana più tardi Antonio viene da lui e lo prega di seguirlo. Alfredo gli vuole parlare da solo. Vanno insieme fino alla casa dell'amico, poi Giorgio sale. In cucina è buio. Sul pavimento, disteso su un misero giaciglio, Alfredo respira a fatica.

- Stai male? - chiede Giorgio timidamente, accorgendosi di quanto sia scarna la sua mano, ancora più magra e più calda di quella di Angeletta.

Tossisce molto e sputa sangue.





Alfredo gli ricorda quando lo aveva sorpreso a pescare le trote.

Per un attimo tacciono entrambi. Pensano a casa.

Poi Alfredo dice: - Ricordi, ci siamo giurati amicizia e fedeltà...

Cosa sta per dirgli?

Alfredo deve rivelargli il suo segreto. Ma soprattutto vuole che Giorgio prometta.

Un giorno, quando tornerà nel Canton Ticino, andrà a trovare la sorella di Alfredo.

Giorgio gli dà la sua parola che si prenderà cura di lei.

Anche le sere dopo Giorgio torna a trovare l'amico malato. Quando vede che Limone è in casa, non osa salire.

Quando l'uomo è all'osteria, Alfredo può continuare il suo racconto.

Rimasto orfano, aveva deciso di andare a lavorare a Milano. Pensava così di poter sfuggire allo zio che voleva uccidere lui e la sorella per impadronirsi dell'eredità.

Dunque Alfredo era tutt'altro che povero. Anzi!

Ora è sollevato, ha raccontato tutto a Giorgio e gli ha detto cosa deve fare.

- A domani.

- Sì, a domani.



La sera dopo Antonio aspetta Giorgio davanti alla porta: Alfredo è morto. Limone non intende seppellirlo. Da quando il suo aiutante si è ammalato, non ha fatto che ubriacarsi e ora non ha più soldi.

I giovani spazzacamini capiscono subito che non potranno tenere nascosta a lungo la loro società segreta. Ma la cosa più importante per loro, in questo momento, è dare sepoltura al loro presidente.

Con promesse e rassicurazioni, riescono a ottenere dai loro capi una mattina libera e con il poco denaro raccolto comprano una semplice bara di legno.

- Ci devono essere anche due gigli, - dice Angeletta e dà a Giorgio il denaro per comprarli.

I Lupi vengono a sapere del funerale e già la sera della vigilia le bande si scontrano nuovamente.

Per questo Giorgio rimane sorpreso quando vede il butterato e i suoi amici che seguono la bara a distanza. Solo ad Anselmo non piace questa riconciliazione.

Quando Giorgio torna a casa, la signora Rossi gli dice seccamente:

- Niente lavoro, niente minestra.

Lui non protesta. Preferisce non parlarne e si infila nel ripostiglio.



L'inverno a Sonogno è fatto solo di neve e ghiaccio. L'intera famiglia è affaccendata nella stalla o a casa. Ci si siede insieme in cucina, si intaglia il legno, si intreccia la paglia o si tesse. Si raccontano storie e c'è sempre una minestra calda.

L'inverno a Milano può essere mite, talvolta rigido; a volte umido, a volte asciutto.

Giorgio ha freddo anche quando suda. Scalzo, sempre con gli stessi vestiti e spesso a stomaco vuoto.

- Gli dai abbastanza da mangiare? - chiede Mastro Rossi a sua moglie.

- Ha bisogno di energia per un lavoro così faticoso.

- Dannazione! Devo dargli da mangiare perché diventi così forte da ammazzarci tutti? Non è forse bastata una semplice zuppa, perché fosse in grado di picchiare Anselmo?

In realtà, dall'ultima zuffa, Anselmo è già guarito da tempo.

Mentre Giorgio ha ancora dolori alle costole. E la cicatrice sulla testa si riapre ogni volta che striscia contro le pareti del camino.

Ma almeno ha ancora le ore serali da Angeletta e gli incontri con i Fratelli Neri.

Volevano eleggerlo presidente al posto di Alfredo, ma ha rifiutato:

- Abito troppo lontano dalla maggior parte di voi.

- Scegliete Antonio.

La società segreta ha deciso allora di eleggere entrambi.

Mastro Rossi si è accorto che Giorgio non è più l'allegro ragazzo di prima.

- Cosa ti succede? - gli chiede una volta mentre sono seduti all'osteria, protetti dal vento che soffia per via Manzoni. Con una grappa contro il freddo.

- Cosa ti manca?

- Ho nostalgia.

- Questa passa, Giorgio.

A volte il capo lo chiama per nome.

- Bevi! Questo allontana le preoccupazioni.

- Anche il petto fa male, molto.

- È la fuliggine. È capitato anche a me, la prima volta.

- A voi?

- Sì. A dieci anni ero già apprendista spazzacamino. Ma per fortuna ho lavorato solo per alcuni mesi.

- Ma come? Non vi piaceva fare lo spazzacamino?

- No, perché avrei dovuto? Perché pulire volentieri i camini?

- Allora perché siete diventato uno spazzacamino?

- Perché mio padre e mio nonno... soprattutto mio padre voleva che il mestiere restasse in famiglia... io avrei fatto più volentieri il muratore.

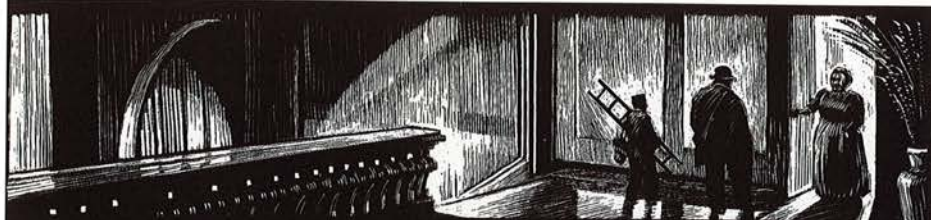
- E allora fatelo! - dice Giorgio ad alta voce.

- È un mestiere che non so fare. E ho una famiglia, loro devono mangiare... vieni, riprendiamo il lavoro. E tu, fa una faccia simpatica, perché la gente non dica: - Ecco, arriva l'allegro Mastro Rossi con il piccolo musone. Capito?

Giorgio si fa coraggio. Grida più forte che può. E tenta di farlo allegramente.







- È pericoloso quando è caldo. Dobbiamo aspettare, finché la stufa non si raffredda.
- Impossibile! Abbiamo molti ospiti. La padrona ha già protestato.



- Ragazzo devi salire. Inumidisci lo straccio. - È addestrato, ce la farà.



Il calore è insopportabile. Lo straccio umido davanti alla bocca serve a poco.
Lungo i sostegni di ferro rovente, su, nel calore.
Un calore come quella volta, quando...

Al freddo inverno seguì
un'arida estate.
La nonna si lamentava.
Sapeva cosa significa
un giugno senza pioggia.
Nell'ultimo anno di siccità
erano morte di fame sette
persone, a Sonogno.

Anche il padre di Giorgio
si lamentava, perché nella
calura non cresceva nulla.
All'osteria gli uomini
chiedevano una processione
con il santo della pioggia.
Ma il prete si mostrò esitante,
quando Roberto glielo chiese.
Alla fine però acconsentì.

Giorgio suonò le campane
più che poteva.
Per salvare il paese.





Gli uomini portarono la bara di stagno con il santo della pioggia. La processione girò intorno al campanile mentre Giorgio suonava e suonava.

Il parroco invocò:

- Concedici la tua benedizione, salvaci!

E tutti ripeterono in coro:

- Concedici la tua benedizione, salvaci!

Quando la sera la pioggia non venne, e quando non venne neanche il giorno dopo, la nonna disse:

- È un brutto anno, finirà male.

Giorgio si accorge che è bloccato nel camino.

Non può salire, né scendere.

Qualcosa lo trattiene.

Ha paura. Sente le voci in cucina.

- Cosa fa così a lungo lassù?

- Niente paura, il ragazzo ci sa fare.

Non può rispondere.

- Ehi, cosa ti succede?

Quando Giorgio non risponde neppure alla terza chiamata, il capo lo afferra per le gambe. Dapprima cadono giù pietre e malta, poi, improvvisamente...

- Attenti! - grida una cameriera.

- È morto?

- Dov'è finita l'ultima portata? Non possiamo far attendere i nostri ospiti...
- Signora, - dice la cuoca con voce inespressiva. - Signora, c'è un morto.
- Cosa? - La padrona di casa si avvicina al tavolo.
- Mio Dio! E questo chi è?
- Vi siete lamentata del fumo, allora abbiamo chiamato lo spazzacamino e...



- Avete già chiamato un medico...?
- No, lasciate stare! Il dottor Casella è tra gli invitati.
- Eccomi, - dice qualcuno sulla porta. - Cosa è successo?





Il medico gli ha praticato la respirazione artificiale finché Giorgio non ha riaperto gli occhi. Poi gli ha medicato la ferita alla testa e ha ordinato allo spazzacamino di lasciarlo riposare per alcuni giorni. - È in cattive condizioni. Non ho mai visto un ragazzino così denutrito, qui a Milano.

Mastro Rossi ha capito. Anche lui si è spaventato molto quando Giorgio è caduto dal camino come morto.

Soltanto la signora Rossi non intende ragione. Litiga con il marito quando, quella sera, torna a casa tardi sostenendo il ragazzo ancora debole. Gli nega qualsiasi aiuto e non vuole neppure che lo faccia il marito.

E il mattino seguente urla ancora più forte quando Mastro Rossi propone ad Anselmo di aiutarlo per alcuni giorni.

Alla fine se ne va da solo, ma torna a casa presto, abbattuto e con un misero guadagno.

Un calesse è fermo nel cortile.

- Per te, - gli sussurra il falegname.

Mastro Rossi riconosce il dottore e fa una specie di inchino.

Per le scale la gente s'interroga.

- Angeletta sta male?

- No, ha chiesto di un ragazzo.

- Di Anselmo?

- Di lui, no, l'ho visto oggi al mercato.

- Sentite, sentite. Sembra che vada dal giovane spazzacamino.

- Cosa? - Un medico per quel ragazzaccio?

Il dottor Casella si siede accanto a Giorgio.

- Dov'è il tuo paese?

- Nella Val Verzasca!

- Allora sei uno del Canton Ticino.

Giorgio annuisce.

- Anch'io, sono di Lugano.

- Anche Alfredo è un...

- Anche Alfredo era...

Giorgio si interrompe. Si assicura che nessuno lo ascolti e comincia

a raccontare di Alfredo e dei Fratelli Neri.

Quando ha finito, il dottor Casella gli accarezza il capo e chiama Mastro Rossi e la moglie.

La signora arriva per prima e manifesta gesticolando il suo disappunto quando il dottore raccomanda alcuni giorni di riposo. Ma Giorgio non ha solo un avvelenamento da fumo. Il polmone è danneggiato e la cosa peggiore è che il ragazzo è denutrito.

- Non è vero. Ogni giorno c'è...

- Potete parlare fin che volete, lo si vede chiaramente. Ma dite, Mastro Rossi, quanto guadagnate al giorno?

- Da cinque a sei lire al massimo.

Viviamo tutti e tre con...

- Cosa? Non mentire! Signor dottore, lui porta a casa otto lire, la scorsa settimana persino nove. E il ragazzo deve anche stare attento che questo ubriaccone non lasci tutto il denaro all'oste.

- Bene. Io vi pago cinque lire per ogni giorno di riposo. Dieci ora e dieci quando dimostrerete di rispettare questo accordo. Il ragazzo deve...

- Deve sentirsi in paradiso, - dice la donna con tono mellifluo.

E, mentre il dottore prende la borsa dei soldi, aggiunge: - Non starebbe più comodo nella stanza di nostra figlia?



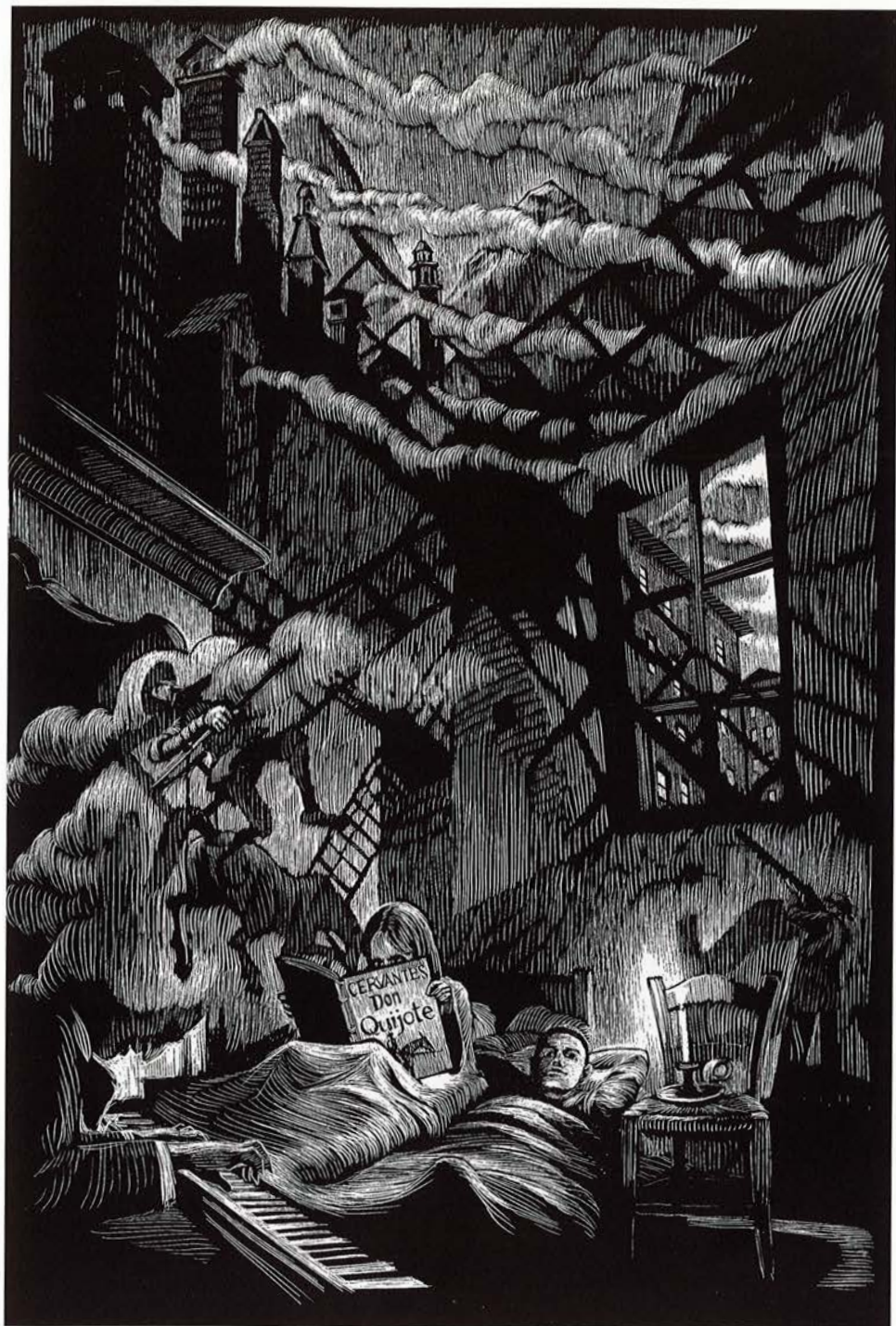
- Chi è? - chiede Angeletta vedendo la madre che, aiutata da uno sconosciuto, trascina un materasso in camera sua.
- Un medico, - dice Giorgio quasi con orgoglio. Mi ha salvato la vita. È di Lugano, ticinese come me.
- Il dottor Casella parla con Angeletta. Poi sistema il letto di Giorgio e manda la signora Rossi in farmacia e dal macellaio.
- Ecco Giorgio, ora che non possono disturbarci, raccontami come sei arrivato a Milano. Dall'inizio per favore.

Quando la signora Rossi è di ritorno, il dottor Casella le dà le indicazioni necessarie per i medicinali. La polvere per Angeletta, le gocce per Giorgio. Poi controlla la carne appena acquistata.

- Questa è per tutti e due. Fate una zuppa nutriente, con verdure e burro.
- Da me mangiano tutti a sazietà, - dice la signora Rossi.
- Veramente il ragazzo non ha l'aspetto di uno che mangi carne e brodo. Almeno fino ad oggi.
- Ancora con questa storia? - La signora lo guarda mettendosi le mani sui fianchi.
- No, - ride il dottor Casella. - Smetto e me ne vado. Ma... - si gira per l'ultima volta.
- Per sicurezza le faccio portare anche del cibo dall'albergo. Giorgio ha il mio indirizzo.



È come essere in paradiso: Giorgio non si è mai sdraiato su un vero materasso. E poi c'è caffelatte e pane bianco a colazione, a mezzogiorno incredibili prelibatezze dalla cucina dell'albergo e di sera una minestra nutriente. Angeletta è contenta di avere compagnia. Giorgio non può smettere di raccontare. Lei, invece, gli legge ad alta voce pagine e pagine di un grosso libro. Il dottor Casella si era meravigliato che Giorgio non sapesse leggere e non fosse mai andato a scuola. Quando Giorgio, dopo quattro giorni, cammina di nuovo per il corridoio, la signora Rossi lo guarda con astio. Il dottor Casella ha fatto venire il ragazzo all'albergo.





Davanti all'hotel "Città di Roma", un uomo in uniforme lo assale a male parole:

- Vattene via!

- Devo andare dal dottor Casella. Mi aspetta.

- Allora lascialo pure aspettare e sparisci! Allontani i clienti.

Ma quando Giorgio tira fuori dalla tasca il biglietto da visita del dottor Casella, l'uomo fa un cenno al fattorino e lo manda dentro con il biglietto.

Poco dopo il medico scende da Giorgio:

- Allora, cosa facciamo adesso?

- Pensavo che Lei mi volesse far vedere il mercato.

- Propongo di andare piuttosto in Galleria dove ci sono tanti negozi.

Entrano in un negozio di scarpe, scarpe di cuoio di ogni genere, per uomini e donne.

- Dimmi quelle che preferisci. - Al dottor Casella piace lo stupore di Giorgio.

- Io? A Sonogno ho sempre camminato scalzo.

Il semplice fatto di provarle è per Giorgio una novità.

E quando, dopo i pantaloni, le camicie, la giacca e la cintura, riceve anche berretto e sciarpa, gli viene voglia di guardarsi allo specchio.

- Ti piaci?

- Non so... io... come posso ringraziarLa?

- Sono contento che tu ora stia meglio. Dobbiamo festeggiare.

Più tardi, mentre mangiano al ristorante, il dottor Casella gli dice improvvisamente:

- Domani torno a Lugano.

- Ma... Ma non voleva conoscere i Fratelli Neri?

- Sì, questo l'ho promesso. Vi incontrate questa sera?





Quando si rivedono più tardi, Giorgio indossa i suoi vecchi vestiti.

I nuovi, li ha impacchettati con cura e nascosti nel ripostiglio. Ha portato a casa solo il regalo del dottor Casella per Angeletta.

Ora, nel vicolo dietro San Babila, Giorgio è preoccupato. Non sa se il dottore sia in grado di strisciare attraverso le vecchie condotte d'acqua. E invece ci riesce, anche se lentamente.

Alla fine arrivano alla porta e bussano.

- Parola d'ordine? - chiede una voce.

- Ticino.

Giorgio viene salutato con molte esclamazioni di gioia. Gli amici hanno sentito la sua mancanza. Ma ecco, il dottor Casella si alza e si presenta ai ragazzi, alla luce di una lampada. Per un attimo tacciono, poi parlano tutti insieme.

- Silenzio! - dice Giorgio con decisione. - Ora vi spiego tutto.

Racconta come quell'uomo gli abbia salvato la vita, come provveda ad assisterlo e l'abbia aiutato a ottenere giustizia nei confronti della signora Rossi.

- Sì, - dice il medico. - Ho sentito cose incredibili sulla vostra vita e voglio saperne di più. Per questo sono qui oggi.



Uno dopo l'altro i ragazzi raccontano la loro storia. Storie di orfani, maltrattati dai loro genitori adottivi, di bambini venduti per bisogno dai loro genitori. Nessuno è qui di sua volontà.

A volte il dottor Casella solleva la lampada, per vedere meglio un ragazzo. Anche quei corpi magri, vestiti di stracci nonostante il freddo, raccontano la loro triste vita quotidiana, il loro destino di sfruttati.

Quando il dottore chiede dove dormono e che cibo ricevono, un ragazzo ride e dice: - Non possiamo certo ingrassare, rischieremmo di rimanere incastrati nei camini.

- Ascoltate, - dice il dottor Casella, che ha annotato le loro testimonianze, - i vostri genitori, o chiunque altro, hanno stipulato dei contratti e questo rende la questione più difficile. Quello che posso fare è scrivere su di voi. Mi rivolgerò al console svizzero a Milano e racconterò la vostra vita sui giornali.

- Nel Canton Ticino, però. Qui non vi posso aiutare come vorrei.

Appoggia la mano sulla spalla di Antonio: - Avete messo da parte un po' di soldi? Allora compratevi calze calde e cercate di superare l'inverno.

Arrivederci a Lugano. Giorgio conosce il mio indirizzo. A presto.



- Perché può aiutarci solo a Lugano? - chiede Giorgio mentre lo riaccompagna fuori.
- Cosa significa?
- Quello che ho detto.
- Dobbiamo... - Giorgio esita un momento, - dobbiamo scappare da qui?
- Questo non l'ho detto. Lo capisci? Ti auguro ogni bene.
- Anche a Lei. Arrivederci e grazie.

Giorgio torna dai suoi amici che proprio in quel momento stanno distribuendo il denaro. Ognuno riceve una lira. Il resto lo mettono da parte. Per quelli che vogliono fuggire.

Poi torna a casa più veloce che può. Sente di essere ancora debole, ma non vede l'ora di tirare fuori i suoi vestiti nuovi.

Ma... Il pacchetto non c'è più!

Chiede ad Angeletta ma lei non sa niente. E al momento di coricarsi, si accorge che il suo materasso è stato portato via dalla stanza.

- La mamma ha detto che devi dormire di nuovo là.

Tutto il suo coraggio è scomparso. Giorgio si rintana nel suo ripostiglio.



- Alzati! La signora Rossi sveglia Giorgio con un calcio.
Più tardi, mentre lui guarda in giro in ogni angolo della casa, gli chiede che cosa stia cercando.
- I miei vestiti nuovi. Il dottore mi ha comperato tutto. Persino delle vere scarpe. E anche una cintura, un berretto e una sciarpa.
- Sì, e un cappotto, una giacca e un ombrello, - lo prende in giro la donna.
- Vuoi dire che te li ho rubati?
Mastro Rossi entra in cucina. Non sa cosa pensare e si affretta al lavoro.

A mezzogiorno il pacchetto non è ancora ricomparso.
Giorgio deve mangiare di nuovo seduto vicino al camino. La minestra, niente di più. Dal corridoio si sentono dei passi, risuonano come quelli di un ufficiale.
Anselmo entra pavoneggiandosi.
- Le mie scarpe! - Giorgio quasi si stupisce della sua esclamazione.
- Cosa? - urla la signora Rossi.
- Sì. - Giorgio raccoglie tutto il suo coraggio. - Ha le mie scarpe.
Anselmo fa finta di niente e racconta che quel mattino è andato con la madre al mercato.

Poiché il ragazzo non cede, la signora Rossi gli si rivolge ancora una volta urlando:

- Pensi davvero che ti ho preso i vestiti!
- Sì, e...

Ora la donna non riesce più a controllarsi.
Percuote Giorgio finché il marito non la allontana.

Giorgio ripete ancora tranquillo:

- Sono le mie scarpe.
- Stupido! - urla ora anche Mastro Rossi.
- Ci sono migliaia di scarpe simili a Milano.
Come puoi provare che...
- Vado a prendere il dottore!

Giorgio si alza di scatto, corre in corridoio ma si ferma di colpo.

- È partito. Questa mattina presto.



Fino a ieri Giorgio voleva restare ancora da Mastro Rossi e da Angeletta. Oggi sa che fuggerà.

Quando il capo si stende per il riposo pomeridiano e sua moglie e Anselmo restano in cucina, Giorgio passa da Angeletta, la saluta e scompare.

Per l'intero pomeriggio siede solo nel rifugio sotterraneo dei Fratelli Neri.

Rumori risuonano nell'oscurità. Il tempo sembra non passare mai.

Finalmente compaiono i primi compagni. Si meravigliano che Giorgio sia lì.

Più tardi ne arrivano altri. Raccontano che Giorgio è ricercato.

Tuttavia, nella notte egli torna di soppiatto nella camera di Angeletta.

Glielo ha promesso. Attraverso le assi malferme del ripostiglio, penetra non visto nell'abitazione.

- Prendi questo, - dice Angeletta. - Un mio ricordo.

Si siede sul letto, apre la sua catenina e la mette al collo di Giorgio.

- La croce d'oro? Quella che ti ha regalato la zia?

- Sì, portala tu. Io a lei non ci penso. Ma tu devi ricordarti di me.

Racconterai di me alla tua Anita?

Quando Angeletta si scioglie dall'abbraccio, chiede ancora:

- Come saprò che sei arrivato?

- Siamo in tre o quattro che scappiamo insieme. Quelli che rimangono avranno nostre notizie. - Addio.



Mentre va nel ripostiglio avverte la presenza di qualcuno. Anselmo ha aspettato che Giorgio tornasse, ma si è addormentato nell'attesa.

Adesso chiede aiuto. Giorgio sente dei passi e quando fa per scappare attraverso il varco nella parete, qualcuno cerca di trattenerlo per una gamba. Giorgio, allora, gli dà un calcio e fugge. Ma anche giù nel cortile sente gente che sta scendendo le scale.

A Dante, il più giovane del gruppo dei fuggitivi, non è andata diversamente. Il suo capo gli ha aizzato contro i suoi cani. Ma i Lupi lo hanno salvato. Lo hanno addirittura portato in un nascondiglio, perché sanguinava da una gamba. I Fratelli Neri sono felici di questo aiuto. Hanno paura però che troppa gente sappia ormai del loro rifugio.

Quattro Fratelli Neri, quella notte, avanzando silenziosamente lungo i canali, lasciano la città. Antonio, Augusto, Dante e Giorgio.





È una mattina di dicembre fredda e chiara. Da lontano i quattro vedono della gente con dei cani al posto di guardia della cinta daziaria. Poliziotti?

- Qualcuno ci ha traditi, - mormora Dante che zoppica dietro di loro.

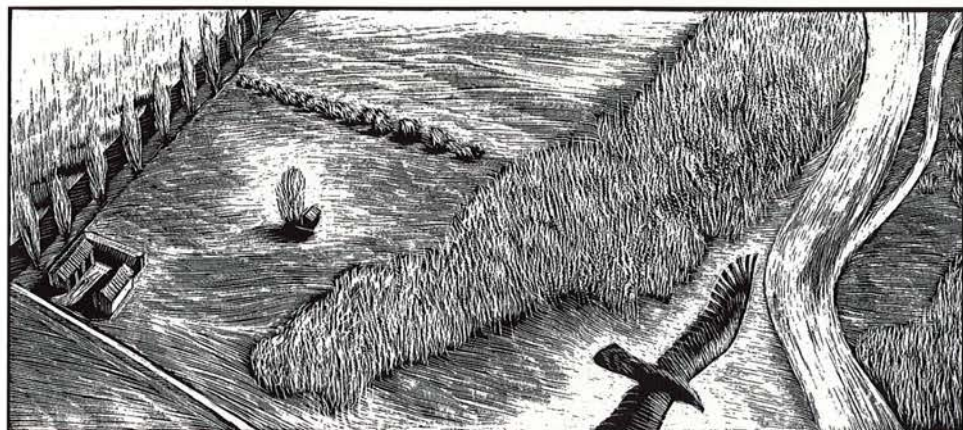
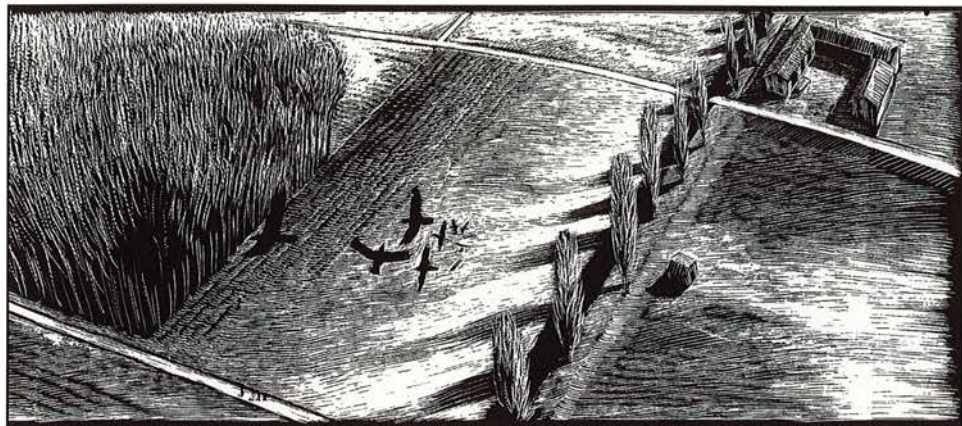
- Non è detto, - osserva Antonio. - Se qualcuno ci cerca, allora è senz'altro qui, in direzione nord. Dunque muoviamoci.

- L'uomo con la cicatrice. - Giorgio vorrebbe urlare.

E accanto a lui... - Anselmo! È Anselmo! - I ragazzi si nascondono velocemente nei cespugli tra la strada e il canale. Vogliono tornare indietro, al ponte precedente.

Poco dopo incontrano un pescatore che li porta sull'altra riva.

Poi decidono di evitare i paesi e si dirigono di nuovo verso le montagne.



Augusto si ferma in una casa a chiedere la strada.

Un uomo gli risponde prontamente, ma quando si accorge che non è solo, diventa diffidente. Forse i poliziotti gli hanno già parlato di quattro fuggitivi?

Ma ecco, sentono l'abbaiare dei cani e i richiami degli uomini.

- Là, - grida Antonio. - Là, arrivano! Via, per di qua, nel boschetto!

- No, meglio là sopra, nei fienili...

- Sì, il bosco lì dietro è ancora più fitto.

Senza Dante si sarebbero mossi più velocemente.

Anche in quel cortile ci sono cani che abbaiano, mentre i cani dei poliziotti restano indietro.



- A casa, dalla mamma, - dice Antonio. Ma nessuno ha voglia di scherzare. Cercano di riscaldarsi e asciugarsi strofinandosi con il fieno. Quando la squadra che li cerca si allontana, restano ancora un po' nel loro nascondiglio, poi si alzano. Vogliono andarsene dal fiume e proseguire di nuovo verso le montagne.

La notte trascorsa nel fienile non dà sollievo ai ragazzi. La ferita di Dante continua a sanguinare e ogni abbaiare di cani li fa sobbalzare. Così ripartono prima che il sole diradi la nebbia. Se solo potessero chiedere a qualcuno quanta strada li separa dal confine!

Chiedono aiuto a un contadino che ha appena caricato il fieno sul suo carro. Giorgio spera che non li denunci alla polizia.

- Nascondervi sul carro? Perché? - Antonio comincia a raccontare della loro misera condizione a Milano, ma Giorgio lo interrompe: - Anche mio padre è contadino.

- E allora? E se mi arrestano? Devo farmi impiccare per voi?

- Cani! Li sentite? - Augusto indica il pioppeto.

Allora Giorgio fruga nella sua giacca:

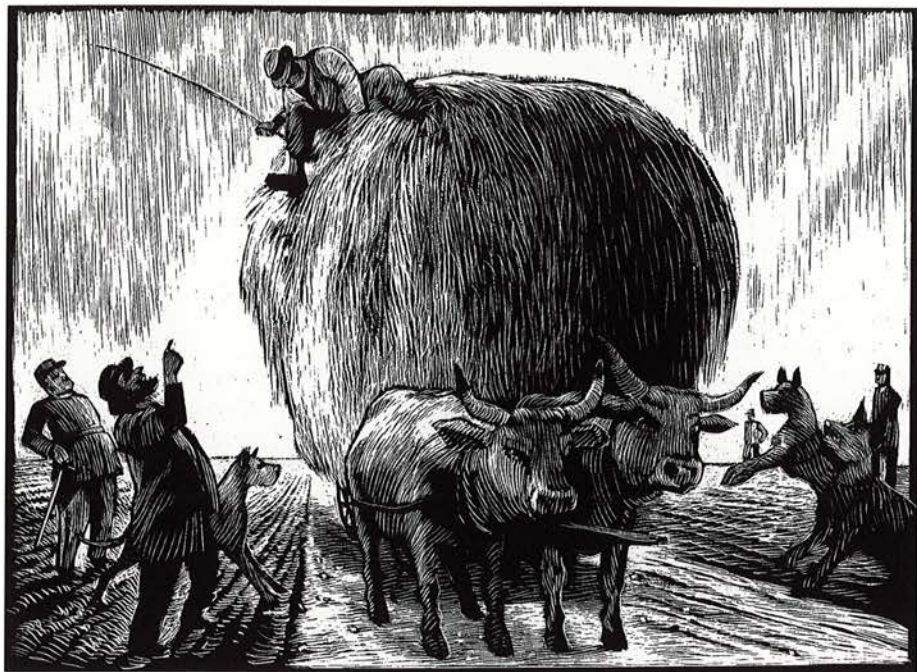
- Questa, guardate... La do a voi. Ma aiutateci, per favore.

Il contadino guarda stupito la croce d'oro. - Rubata?

- No, è un regalo, un ricordo. Vi prego, aiutateci.

- Bene, - mormora l'uomo. - Salite, infilatevi sotto il fieno.





- Tenete lontani i vostri cagnacci o io... ho la mia frusta.
- Siete pazzo! I cani non vi fanno niente.
- Ma ai miei buoi, sì. Insomma, che volete? Cosa sta succedendo?
Interviene un altro poliziotto e comincia a dargli delle spiegazioni.
Intanto, l'uomo con la cicatrice continua a gridare e mena colpi all'impazzata nel fieno.

I ragazzi tremano. Riescono a sentire il suo odore di grappa.
Vorrebbero strisciare in fondo al carico, ma non osano muoversi.
Il contadino allora si informa della ricompensa.

- Venticinquemila. Gli spazzacamini lo hanno promesso.
Il contadino si finge colpito. - Devono essere delle vere canaglie.
Giorgio si morde la manica. Dante vorrebbe mettersi a urlare.

- Dunque i ragazzi sono quattro, ne cercate quattro... uno zoppica.

Il contadino sta seduto sul suo carico di fieno e dice tranquillamente:

- Li ho mandati di là, da quella parte. Mi hanno chiesto se conoscevo un sentiero che attraversa la palude. Li ho consigliati di andare piuttosto verso Varese.

Quanto mi date per queste informazioni?

L'uomo con la cicatrice gli mostra il pugno. I poliziotti tengono i mastini col guinzaglio allentato e se ne vanno attraversando il campo.

Quando il contadino ferma il carro nella sua fattoria, grida ridendo:

- Passeggeri, scendete!

Verso sera arriva suo figlio dal paese. Mentre è ancora sulla porta, racconta che la polizia sta cercando dei ladri. Guarda meravigliato gli ospiti e ancora più stupito ascolta la loro storia. Dei giovani come lui costretti a fuggire!

Gli abiti dei ragazzi sono ormai asciutti. La minestra non è soltanto calda, ma buona e nutriente e c'è anche del pane. Mentre la moglie del contadino cura la ferita di Dante e la fascia, decidono tutti insieme come procedere.

Il figlio del contadino li va a prendere nel fienile poco dopo la mezzanotte.

In cucina viene offerto ai ragazzi del latte e la contadina aggiunge del pane per il viaggio. Poi se ne vanno in fila indiana. Davanti il giovane contadino che conosce percorsi segreti e sentieri da contrabbandieri.

È giorno da un pezzo quando, guardando tra i tronchi degli alberi, vedono brillare il lago.

- Il lago di Lugano. E al di là c'è la Svizzera.

Quando Giorgio si separa dal ragazzo, questo gli dà un piccolissimo pacchetto.

- È per te. Mio padre mi ha detto di dartelo. Addio.

Da un nascondiglio osservano la situazione. Poi corrono veloci verso una barca.

Ma appena si sono staccati dalla riva vedono venire due imbarcazioni da Porto Ceresio. - Alt! - Grida qualcuno. - Alt! Polizia!

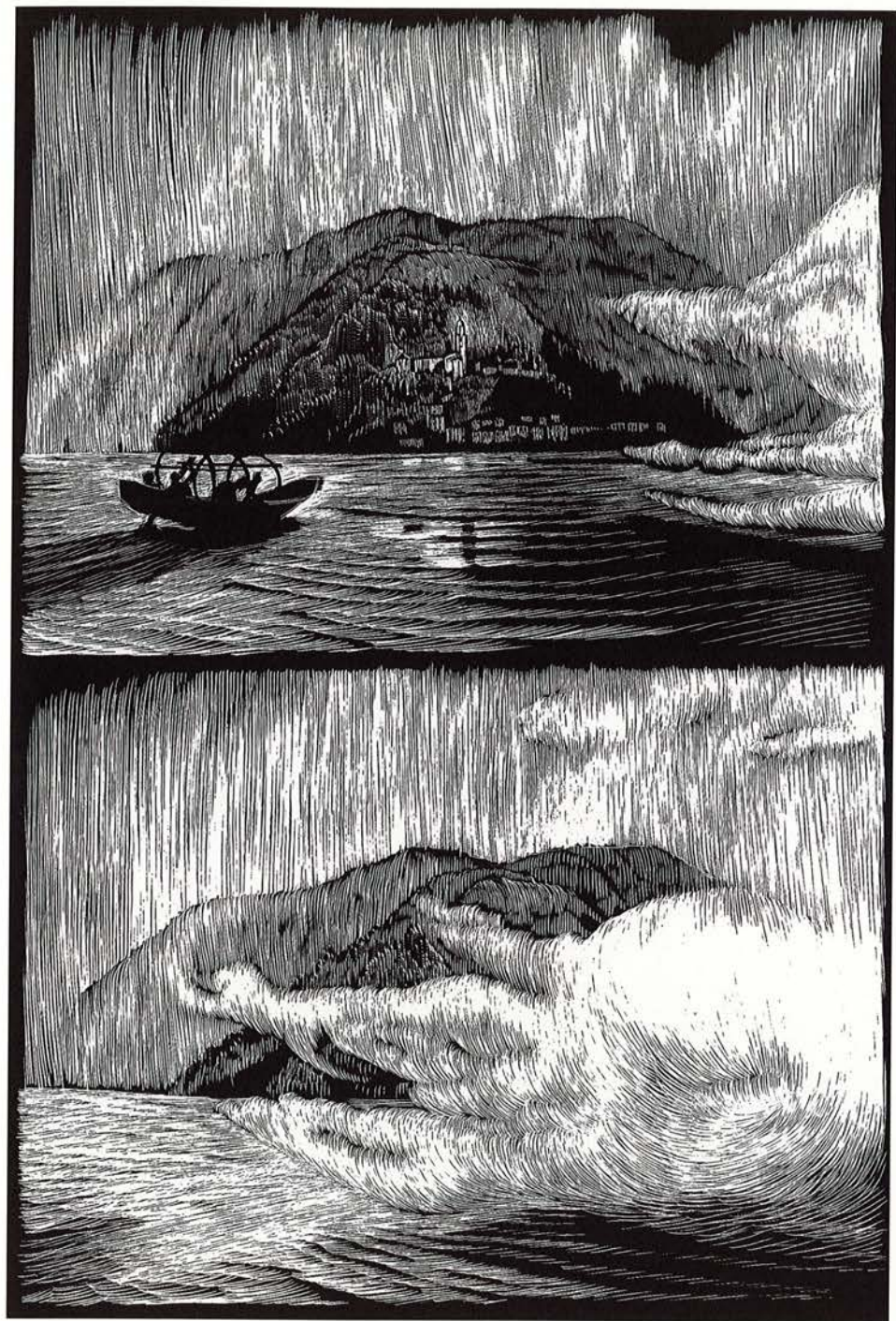
C'è anche l'uomo con la cicatrice. Sparano in aria.

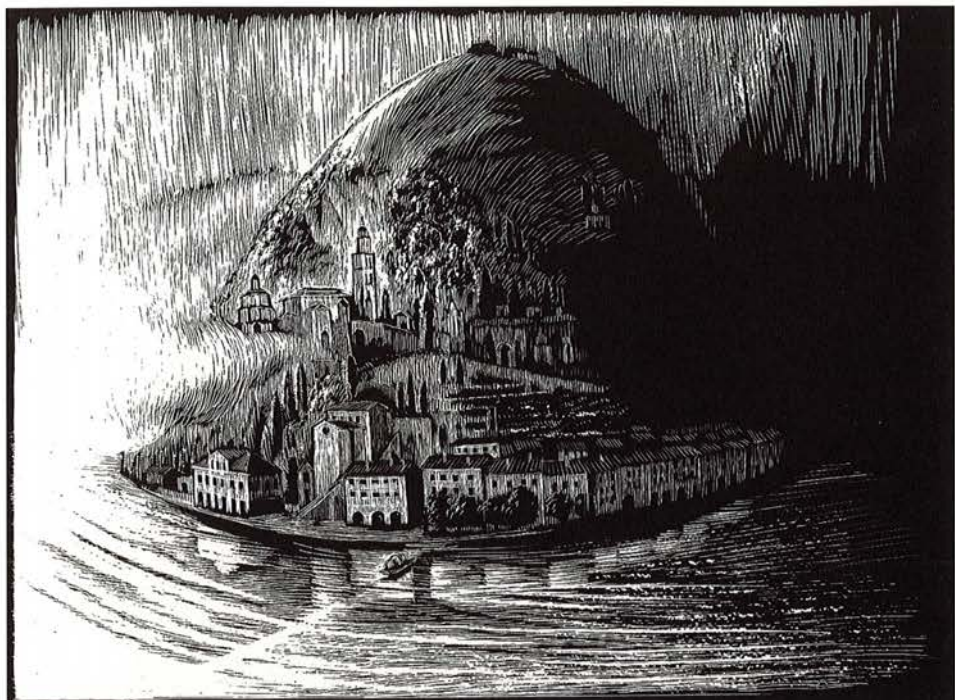
Augusto prende un'asse sul fondo della barca e aiuta a remare.

Ma gli inseguitori si avvicinano. - Più veloci! - Grida Dante che non rema.

- Più veloci. - Poi guarda davanti a sé come incantato. - Guardate, là, la nebbia...







Il doganiere Riva era abituato al fatto che il vento da occidente portasse un po' di tutto verso quella lingua di terra, a Morcote. Ma una barca con dei ragazzi... quattro ragazzi addormentati...

I ragazzi si spaventano quando si piega su di loro a guardarli. Ma non appena capiscono di essere sulla riva svizzera, scoppiano a ridere e piangere nello stesso tempo.

Il doganiere sa che il giorno prima si sono mosse delle barche in cerca di qualcuno. Decide tuttavia di lasciare andare via i ragazzi, ma senza indicare loro la strada. Altrimenti saprebbe dove cercarli.

Senza fermarsi e senza mangiare, i ragazzi percorrono il lungolago dirigendosi verso nord. Giunti alle prime case di Lugano chiedono del dottor Casella.

- Lassù, sulla collina. Non potete sbagliarvi.

La casa è ancora più signorile di quanto si aspettassero. Una villa.

Il dottore non è in casa, ma un ragazzo si fa avanti, precedendo la cameriera:

- Uno di voi è per caso Giorgio?

Quando il dottor Casella torna a casa, verso sera, è sorpreso dalla rapidità con cui i ragazzi hanno seguito il suo consiglio, ma insiste a dire che lui non ha consigliato loro di fuggire. Giorgio ne capisce il motivo solo il giorno dopo a Lugano.



Giorgio rimane accanto alla carrozza di Casella, mentre il dottore visita un paziente. Improvvisamente vede sull'altro lato della strada l'uomo con la cicatrice e cerca di nascondersi dietro il cavallo. Quello non l'avrebbe scoperto comunque. Infatti, guardando fisso davanti a sé con aria cupa, s'infilà in un'osteria. Quando il dottore viene a sapere da Giorgio cosa è successo, lo porta con sé al posto di polizia.

- Signor dottore, Lei qui? Cosa posso fare per Lei?

Il dottore non racconta nulla né di Milano né dei ragazzi. Chiede solo al poliziotto se ricorda ancora la disgrazia della barca.

Il comandante allora chiama due poliziotti.

Quando questi arrivano all'osteria, l'uomo con la cicatrice nega di essere il ricercato Antonio Luini. Viene chiamato allora Giorgio a riconoscerlo.

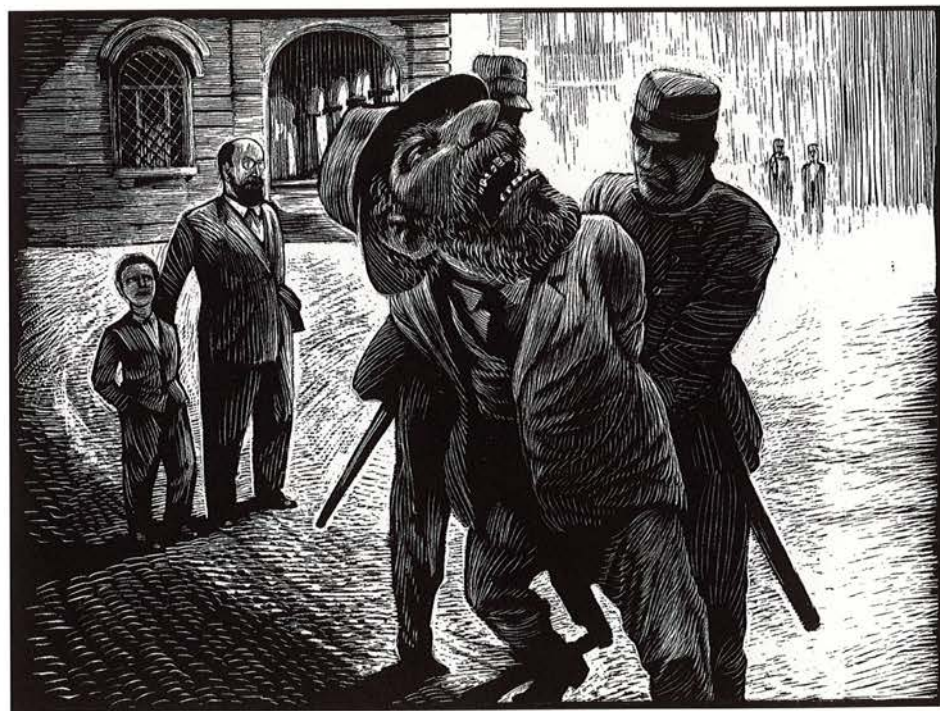
Ma lo sfregiato si difende astutamente:

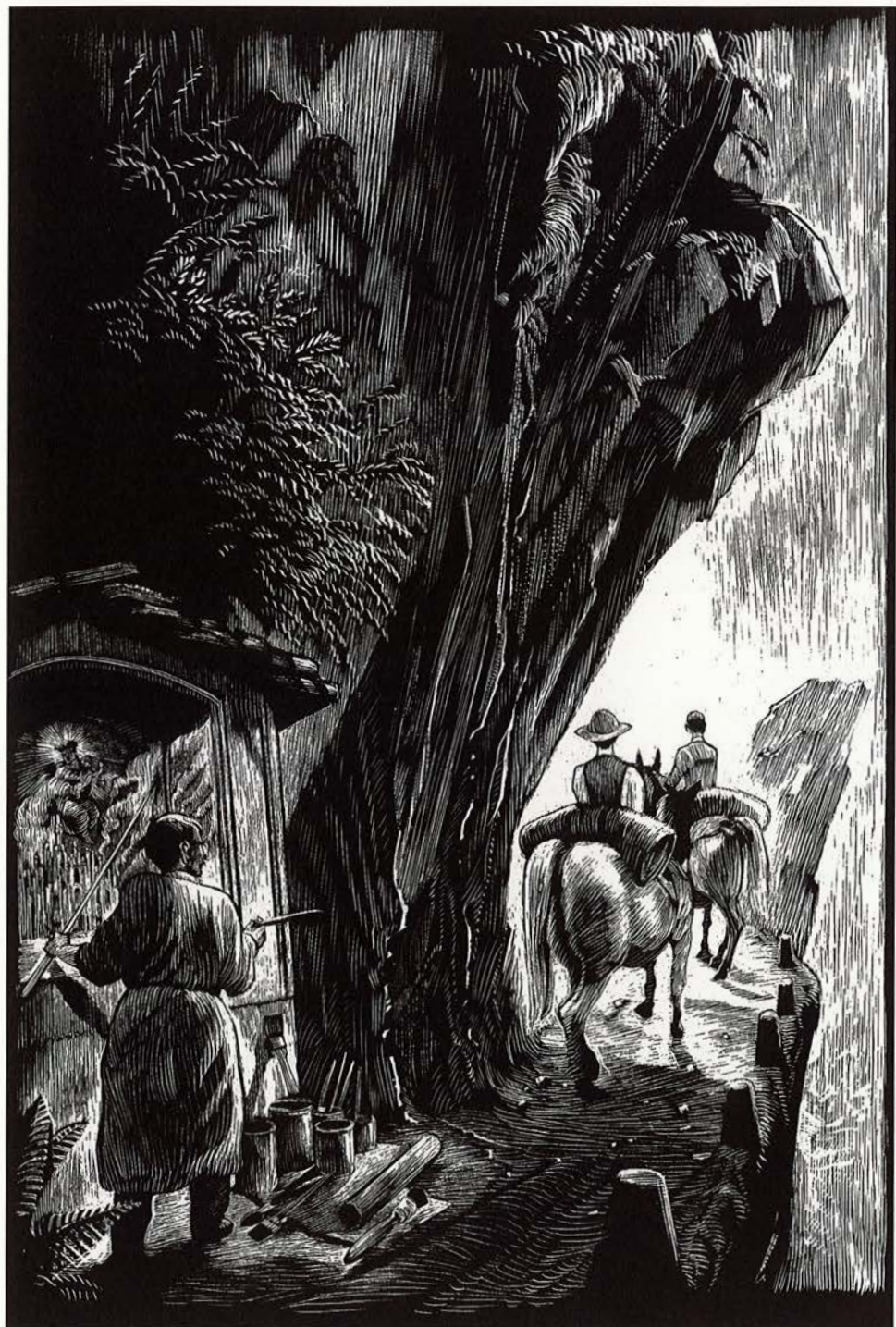
- Questo è il ladro! Ha derubato il suo capo e ha rotto il contratto. È lui che dovete arrestare, non me!

Antonio Luini viene condannato solo come corresponsabile del naufragio.

- Rimarrà in prigione per cinque anni, - riferisce mesi più tardi il dottor Casella.

- Poi sarà espulso dal paese.





Antonio, Augusto e Dante capiscono che il medico è indignato per il disinteresse dimostrato dalle autorità nei confronti della tratta dei bambini. I ragazzi sono intanto occupati in altre attività. Il dottor Casella ha trovato per ciascuno di loro un posto di apprendista da artigiani del luogo. Solo Giorgio vive ancora di tanto in tanto nella casa sulla collina. Soprattutto durante le vacanze scolastiche.

Nove anni più tardi un giovane e una donna cavalcano lungo la strada per Sonogno.

Cosa ci viene a fare quassù chi non va a piedi scalzi?

- Sono il nuovo maestro, - dice quel giovane a chi gli pone questa domanda.

La donna è Bianca, la sorella di Alfredo. Giorgio ha mantenuto la promessa di andarla a cercare. E anche per lei, da allora, ha provveduto il dottor Casella. In tutti questi anni Giorgio non è più stato in Val Verzasca e non ha mai dato notizie di sé ai genitori. Ora è ansioso di sapere come reagiranno.

Chissà se la nonna è ancora viva? Dove saranno i gemelli?

- Pensi anche a quello che dirai ad Anita? - chiede Bianca che cavalca alle sue spalle. Giorgio non risponde.

Nel paese prima di Sonogno fanno una sosta. Nessuno dei due è abituato a cavalcare. Ma Giorgio vuole soprattutto avere notizie sulla sua famiglia. Dopo aver servito da mangiare, l'oste si siede con loro al tavolo di pietra davanti all'ingresso.

Si mette a parlare della pessima strada e della necessità che cambi qualcosa.

Giorgio gli spiega che non ci può essere il progresso senza un'istruzione scolastica.

- Questo lo dite voi, perché volete insegnare, - risponde l'oste.

- No, sono diventato insegnante perché voglio impegnarmi per una maggiore giustizia.

Bianca guarda con simpatia l'oste che, spostando lo sguardo lungo le pendici dei monti, mormora: - Una strada migliore sarebbe già qualcosa, ma non si può mai sapere cosa porteranno nelle valli queste novità.

